



IL CONGRESSO DEL CAVALIERE

l'Unità **3** Venerdì 17 aprile 1998

Il leader di Forza Italia apre le assise con un nuovo attacco ai magistrati e alla sinistra. Verso la Lega solo una timida apertura

«Le mie riforme o niente»

Berlusconi: sulla Bicamerale decide il congresso



MILANO. L'uomo della provvidenza disceso dall'astronave. Quasi un ET planato nel forum di Assago, tra squarci di luce laser, cori di giovani pulzelle e inni con la mano sul cuore. Così Silvio Berlusconi è arrivato tra i suoi tremila delegati. Smessi i panni del novello Frank Sinatra, come si presentò nel 94 alla prima riunione pubblica di Forza Italia, oggi il cavaliere ha scelto un nuovo ruolo per il primo congresso di un partito «che non è di plastica, aziendale, virtuale», ma è fatto «di carne e sangue, resiste e cresce». In queste cose, scenografia e spettacolo, Berlusconi ha confermato ancora una volta di saper fare, di essere un maestro insuperabile. Ma per il primo congresso del partito, che secondo le sue stime è il più forte con il 23,4% attribuito dai sondaggi, il cavaliere ha dimostrato di non avere un progetto forte, di prospettiva, al di là delle frasi di propaganda e del consenso facile. Scandito ritmicamente, quasi per un'accorta regia, da alcuni settori della platea congressuale. Ha parlato per circa due ore, il cavaliere, rispettando il ruolino di marcia quasi al secondo. Due ore di discorso per esaltare «il congresso vero, diverso da quelli dei partiti tradizionali, come si è visto a Firenze per la Cosa due: piuttosto quello era uno spettacolo di politica politicante, per ricreare il ter-

zo doppie del Pci, l'eterno ritorno all'identico». Due ore per ripercorrere la storia di Forza Italia, «siamo stati un comitato elettorale fino al '97, quando ci siamo accorti che le nostre schede erano annullate abbiamo capito che era necessario avere seggi attrezzati per controllare lo spoglio eletto-

Deputati	111
Senatori	39
Europarlamentari	22
Presidenti di giunta regionale	3
Sindaci	477
Consiglieri comunali	6623
Delegati presenti al congresso (di cui 1.652 eletti nei 117 congressi)	3.076
Iscritti a Forza Italia	140.000
Club di Forza Italia: circa	2.500

giudici non ha usato mezzi termini, ha parlato a braccio, sull'onda delle emozioni che l'argomento sempre gli suscita. «Intorno a noi fischiavano le pallottole delle procure, si utilizzarono gli uomini della guardia di finanza contro di noi, si mobilitò l'esercito dei pentiti di allevamento. I procuratori di Palermo e Milano fanno come mia zia che con tre foglie di lattuga riusciva a portarsi dietro le galline, mentre loro portano i pentiti a dichiarare quello che vogliono». Un duro attacco che ha una premessa obbligata: il leader di Forza Italia ha confessato di essere molto preoccupato per le conseguenze che potrebbero derivare dalla sentenza al suo processo a Milano, prevista per il mese di giugno.

In pasto alla platea e abbiamo deciso così di costruire un partito».

Per esaltare la sua missione di liberazione, in continuità con quel 1948 supercelebrato in tutte le salse («ringraziamo i protagonisti di quella storia, De Gasperi, Saragat, Einaudi, Ugo La Malfa, Pacciardi»). Per riaffermare il ruolo di leader di una coalizione che altrimenti non avrebbe forza di esistere e per lanciare ad allisti e avversari messaggi e conferme sui temi scottanti del momento: riforme e alleanze. Ha parlato seguendo un testo faticosamente scritto e riscritto decine di volte, ma quando è arrivato al tema dei

ha gettato anche il governo, che non riuscirà a fare le riforme, a mantenere l'Italia nell'Euro, dove è entrata «a scatola chiusa, commissariata». Che ha «utilizzato le forze dell'ordine contro agricoltori, studenti, così come ha fatto la triplice sindacale. Un governo che vuole fare di noi un'opposizione normalizzata e non di alternativa».

Berlusconi ha impiegato quasi un'ora e mezza per arrivare al succo politico e affrontare il tema della riforma e del rapporto con la Lega. Annunciando che sulle riforme si esprimerà il congresso attraverso una mozione e quella



Berlusconi sul palco del congresso di Forza Italia. Farinacci/Ansa

sarà vincolante. Cosa dovranno votare i forzisti? Berlusconi l'ha detto chiaramente: ha difeso il patto di casa Letta per quanto riguarda la legge elettorale, cioè il doppio turno di coalizione completato da una legge antiribaltone, ma ha aggiunto, riprendendo quanto già aveva consegnato al-

sul Senato, sul federalismo. «Le Regioni si devono dotare dello statuto speciale, ci batteremo perché la Costituzione lo preveda». E sulla giustizia promette che non chiederà «nulla di straordinario». Salvo ritornare sulla separazione delle carriere dei giudici nel Csm. Insomma è un ventan-

glio di critiche radicali che ripropongono il cavaliere, il quale aggiunge: «Certo la situazione attuale non è accettabile. Se le riforme non ci convinceranno non potremmo votare».



Sulla Lega si è spesso per ribadire che Forza Italia guarda agli elettori del carrozzone, non ai vertici; anzi ha negato che vi siano stati o vi siano accordi in corso. Però ha aggiunto che il partito porterà avanti la battaglia per la devolution e gli statuti

«Su di me sono fischiate le pallottole delle procure eccellenti, il denaro pubblico è stato speso contro il partito politico»

L'intervista di Panorama, che si potrebbe discutere di altre soluzioni. Al settimanale milanese aveva parlato di cancellare il sistema proporzionale inserito, a suo dire, nell'ambito di un ragionamento; al congresso gli stessi concetti sono stati ripresi come possibile oggetto della mozione che, come gli altri ordini del giorno, avrà valore di «Bibbia, Vangelo di fronte agli elettori. Ancora. Ha bocciato la figura del presidente della Repubblica così come elaborato dalla Bicamerale, perché avrebbe poteri inferiori a quello attuale. Berlusconi è insoddisfatto anche delle proposte

speciali: con l'evidente intento di lasciare una porta aperta per Bossi. «Se in questa direzione i vertici della Lega si impegneranno davanti al paese gli accordi potranno venire». Troppo poco per il senatore, anche rispetto alle aperture fatte con l'intervista a Panorama. Al Polo ha dedicato poche parole, riferendosi ad An, al Ccd e a Formigoni sostanzialmente come satelliti nell'orbita di Forza Italia. L'unica novità è stata dedicata a Cossiga: «Se l'Udr la smetterà di fare piroette sarà bellissimo averla con noi».

Rosanna Lampugnani

IN PRIMO PIANO

Il popolo di Assago l'acclama Sui grandi temi, poche risposte

Il sogno impossibile di diventare De Gasperi

Il Cavaliere evoca il '48, ma manca la politica

MILANO. Se Silvio Berlusconi, con questo lunghissimo discorso di Assago, voleva consacrarsi come il nuovo leader democristiano, probabilmente stanotte non ha dormito un sonno sereno. No: qualcuno tra i suoi amici glielo deve aver detto che l'obiettivo, per ora, è fallito. Completamente fallito. Silvio Berlusconi non ha dato mai, ma proprio mai, in nessun momento delle due ore filate di sermone, nemmeno l'impressione vaga di poter essere l'erede di De Gasperi o di Moro, di De Mita o di Fanfani. Ma c'è di peggio: Silvio Berlusconi ha dato l'impressione di non potere essere neppure l'erede di Arnaldo Forlani. Gli è mancata la saggezza, la complessità, le grandi capacità mediatorie dell'ultimo leader della Democrazia Cristiana prima di Tangentopoli. Non che non ci abbia messo impegno. Anzi: tutta la regia del congresso era chiaramente volta a quell'unico obiettivo. Cioè dimostrare che Forza Italia è pronta a prendere nel grande teatro della politica italiana il posto della Balena Bianca. Persino il titolo di questa convention serviva solo a questo: «dicotto aprile».

ciarli i confini: li costruirono con grandi intuizioni, grande abilità politica, grandi valori, grandi strumenti di mediazione. E una straordinaria capacità di alleanze politiche e sociali. Nel discorso di Assago di tutto ciò non c'era neppure una traccia.

Berlusconi ha iniziato a parlare in un clima di grandissima euforia. Il palazzone dello sport di Assago era strapieno, emozionante, rumoroso. C'era un tifo assordante. A un certo punto dagli spalti si è levato un grido cadenzato, ah-oh-oh, che sembrava più adatto a salutare il presidente del Milan che il capo del partito. Il pubblico comunque era deciso a dare tutto il sostegno possibile al suo leader. A incitarlo con tutte le proprie forze. E probabilmente era anche incuriosito per quello che Berlusconi avrebbe detto. Davvero avrebbe gettato a mare la Bicamerale e le riforme elettorali e scelto un ritorno alla proporzionale? Davvero avrebbe sanzionato la fine, o il tramonto, o la sospensione, del Polo - e del bipolarismo - e avviato il progetto centrista? Davvero avrebbe tentato l'agganci-

A un certo punto il leader di Forza Italia ha smesso di citare i padri della Dc e ha indicato i veri miti: Thatcher e Reagan

chio di Bossi?

Berlusconi ha raccolto un numero molto grande di applausi, ma certamente non ha dato al suo popolo risposte soddisfacenti.

Ha iniziato salutando i suoi amici riservando al povero Casini - che in fondo, di tutta la schiera della destra italiana è l'unico democristiano doc, con una storia, uno stile, un bagaglio assolutamente e autenticamente democristiani - un trattamento un tantino sprezzante: ha detto che gli vuole bene, ma che lo considera un monello. Vi pare una definizione esaltante per un leader politico nazionale? E poi ha continuato il suo discorso, per almeno mezz'ora, confezionando un numero impressionante di slogan politici, più o meno tutti ispirati da un'unica idea: quella che il rischio del comunismo è ancora fortissimo e che l'urgenza pri-

ma, per il nostro paese, è quella di dare forza a una organizzazione in grado di contrastarlo. Il comunismo nelle scuole, nei tribunali, nei giornali, nei palazzi, nella società civile. Come a Praga e a Sofia, a Mosca e a Budapest, negli anni '50. È questo il modo per copiare la Dc? Eppure la Dc riuscirà a costruire il suo potere, negli anni difficilissimi della guerra fredda, senza fare dell'anticomunismo il suo unico bastione. E allora il comunismo c'era davvero, era potente, contava.

Per il resto, nella relazione di Berlusconi, di valori non si è visto l'ombra. A tutto il patrimonio della cultura politica cattolica, che in Italia è molto vasto, non c'è stato alcun riferimento. Anzi, quando è andato al concreto dei problemi, Berlusconi ha smesso di citare Sturzo e De Gasperi e ha indicato come personaggi del mito Reagan e la signora Thatcher. E come sarebbe il centrismo alla Thatcher? E che somiglianza c'è

tra l'Italia democristiana e l'America di Reagan?

La verità è che l'unico grande valore attorno al quale ha ruotato il discorso di Berlusconi è stato quello della riforma della giustizia. Ne ha parlato nella parte finale del suo intervento, ma è stato solo a quel punto che si è appassionato davvero e che ha fatto impazzire i suoi. Berlusconi scandiva le parole, con la voce alta, un po' strozzata, trascinante, e dagli spalti piovevano gli applausi e quasi lo soffocavano. «Ho fornito prove ineluttabili della mia innocenza...». L'attacco ad Antonio Di Pietro è stato feroce, come sempre, e seguito dall'attacco a Francesco Saverio Borrelli, a Giancarlo Caselli, e a tutti gli altri. Nella foga ha preso di petto anche i carabinieri e la guardia di finanza.

Ora, bisogna dire la verità, spesso anche la vecchia Democrazia cristiana era ostile ai giudici. Giulio Andreotti non ha mai potuto sopportare una parte della magistratura siciliana. Falcone per esempio, il tremendo giudice Giovanni Falcone. Bene: qualcuno ricorda un discorso di attacco frontale di Giulio Andreotti a Giovanni Falcone, o al suo predecessore Chinnici, o a Borrelli, o a Caponnetto? Nessuno. A cercare tra i suoi discorsi, sicuramente troveremo solo elogi per quei giudici. E questo non impediva a Giulio Andreotti - né impedì ad Amintore Fanfani e forse allo stesso Aldo Moro - di mettere i bastoni tra le ruote ai magistrati troppo zelanti.

IL CASO

Due giornaliste della Rai picchiate dal servizio d'ordine

MILANO. L'imponente servizio di sicurezza allestito per il congresso di Forza Italia ad Assago è passato alle vie di fatto: lo ha raccontato in sala stampa la giornalista della Rai Anna La Rosa. La giornalista, visibilmente scossa, ieri ha raccontato ai colleghi che appena lasciato il palco degli ospiti si è recata verso l'uscita con il cameraman per le rituali domande di commento. Quasi immediatamente, però, è stata bloccata: «Mi hanno letteralmente circondato - ha raccontato la conduttrice di «Telecamere» - mi hanno riempito di pugni ai fianchi. Come se non bastasse, mi hanno anche rotto una telecamera, che costa duecento milioni. È veramente una cosa grave».

La giornalista della Rai ha anche riferito di non essere stata l'unica a subire percossioni e che altri colleghi sono stati coinvolti in questo parapiglia con il servizio di sicurezza del congresso. Alla denuncia di Anna La Rosa, infatti, si è aggiunta

successivamente quella di Ersilia Carbone del Gr Rai, che ha raccontato di essere stata praticamente strangolata dal servizio d'ordine del congresso. «Un membro del servizio d'ordine - ha detto ai colleghi Ersilia Carbone - mi ha cinghiato il collo, stile caravatta, stringendomi e praticamente sollevandomi di peso per un tratto di percorso». E ancora: «Ci ho messo un'ora per riprendermi, non riuscivo a parlare e nemmeno a respirare. È dovuto intervenire il capo ufficio stampa di Forza Italia per farlo smettere...».

In verità, sin dall'apertura del congresso c'è stata tensione: per i giornalisti, al Forum di Assago, Forza Italia ha infatti pensato a una sorta di regime di libertà vigilata. E probabilmente non ha contribuito a rendere più disteso il clima fra il servizio d'ordine e la stampa il fatto che ai giornalisti sia stato riservato uno spazio spazio buio, dove giungeva solo luce riflessa.

Ecco la differenza tra Silvio Berlusconi e i vecchi draghi democristiani. Una differenza gigantesca. Il capo di Forza Italia, se davvero vuole resuscitare la Democrazia cristiana, deve pedalare ancora molto prima di riuscirci.

Piero Sansonetti

TELEBIETTIVO

Muore il «fidatevi di me» ma sa parlare agli elettori

ROBERTO WEBER

1994. Erano principalmente i «vecchi partiti» e «i comunisti» ad opporsi al grande cambiamento nella storia di Italia iniziato con il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica.

Ad un'analisi accurata ciò che colpiva non era il racconto, ma il modo in cui esso veniva svolto. Il paese veniva descritto sempre in chiave di ottimismo, di grandi potenzialità, di grande slancio e futuro. A ciò si accompagnava l'evocazione di un contesto di valori precisi e antinomici fondati su un terreno per così dire «primario»: buono contro cattivo, menzogna contro verità. Un utilizzo di immagini tutte affidate al registro «chiaro» e «scuro» faceva da contrappunto.



«Numeri» era affidato un ruolo fondamentale: cifre e percentuali «sparate» a tale velocità da essere pressoché incontrollabili, assunsero la funzione cardine di dare verosimiglianza al suo racconto. Non casualmente la contestazione del dato numerico veniva direttamente considerata come «calunnia e menzogna».

L'aspetto più significativo - in quanto chiaramente non preordinato ma spontaneo e proprio perciò estremamente efficace - era la posizione che Berlusconi assumeva all'in-

no del «discorso»: egli si presentava come terminale intelligente del «paese», su una sorta di continuum che prevedeva «io, noi/collaboratori/governo, noi/gente» (mi sono fidato, ci siamo fidati). In questi termini quindi qualsiasi «offesa» fatta a «lui Berlusconi» aveva diretti riflessi sul corpo elettorale, era una ferita inferta agli elettori del Polo. Questo meccanismo di identificazione con gli elettori veniva rafforzato in modo insistente da alcuni espedienti retorici: «l'ho detto, l'ho confermato, l'ho riconfermato» e più generalmente dal «pegno», dall'offerta di se stesso a garanzia del messag-

